

Presentazione congiunta di tutti i presidenti delle Anci regionali aderenti a bilanci.net

L'anno scorso su queste pagine avevamo rilevato la contraddizione tra riforma federalista in atto e tagli ai Comuni, sostenendo che senza risorse non si possono fare riforme, e che i Comuni sarebbero probabilmente arrivati morti all'entrata in vigore del federalismo.

Lo stesso possiamo dire oggi, in un 2012 che i Comuni affronteranno con ulteriori tagli ai trasferimenti e con una normativa federalista che è ancora lontana, a nostro parere, dal coniugare responsabilità e autonomia.

Non contestiamo la necessità e l'entità delle manovre correttive che hanno il compito di restituire credibilità al nostro Paese nei confronti degli investitori e dei nostri partner europei. Quello che contestiamo è che sinora il comparto comunale è quello che più di altri, e regolarmente, ha pagato un prezzo altissimo al risanamento dei conti pubblici.

Esigenze finanziarie hanno anche compromesso largamente la riforma federalista in corso, che dopo avere subito continue variazioni in corsa, esce addirittura stravolta dalle ultime manovre.

La recente estensione dell'Imu alla prima casa, infatti, si è dimostrata solo un'apparente concessione ai Comuni: l'eventuale maggiore gettito dell'imposta rispetto all'attuale Ici andrà infatti nelle casse dello Stato (attraverso la riduzione del Fondo sperimentale di riequilibrio), Stato che già direttamente incamera il 50% del gettito Imu sulla seconda casa. I sindaci sono insomma chiamati a mettere la faccia sopra una tassa che non porterà benefici ai loro bilanci, che saranno anzi gravati da un ulteriore taglio di 1,45 miliardi al fondo perequativo.

Nel 2012 ai Comuni saranno tagliati 8,5 miliardi di euro tra tagli ai trasferimenti e l'inasprimento del patto di stabilità. I Comuni hanno da tempo denunciato l'impossibilità di fare fronte, in queste condizioni alle richieste sempre più pressanti di sostegno economico e sociale che provengono dalla popolazione, colpita dalla crisi. Finora però il nostro grido di allarme non ha trovato ascolto presso l'esecutivo.

I vincoli rigidi al rispetto del patto di stabilità soffocano sul nascere gli investimenti che i Comuni effettuano sul territorio, e quindi anche lo sforzo di ripresa che il Paese dovrebbe compiere per uscire dalla crisi economica. E' bene ricordare che i Comuni rappresentano il maggiore investitore italiano. Ebbene, nonostante la presenza di residui passivi nelle casse comunali per 40 mld di euro prevediamo che, dopo essersi già ridotti del 30% negli anni passati, gli investimenti caleranno ulteriormente. Questo è un problema che non riguarda soltanto le opere che potrebbero essere intraprese per rilanciare i territori, ma anche i pagamenti alle imprese che hanno lavorato per i Comuni e che aspettano quanto loro dovuto: i ritardi imposti nei pagamenti ai Comuni mettono in forte difficoltà le forze produttive del Paese.

Siamo convinti che il federalismo fiscale possa e debba ancora essere migliorato, nella direzione di una maggiore autonomia per i Comuni che solo in questo modo potranno dare ai cittadini prova della loro capacità di governare il territorio. ANCI sta avanzando al governo una proposta in questo senso, chiedendo l'azzeramento di ogni trasferimento in cambio di una completa disponibilità del gettito immobiliare derivante dall'Imu. Sarebbe un utile e necessario ritorno a un tipo di tassazione territoriale in cui le amministrazioni locali sono messe nelle condizioni di riscuotere le imposte in misura corrispondente alla ricchezza del territorio, e di disporne per lo sviluppo e i servizi ai cittadini.

Ma un vero federalismo fiscale ha senso solo se accompagnato da un federalismo istituzionale che permetta di definire le funzioni proprie di ciascun livello di governo superando così la sovrapposizione di compiti e funzioni che rappresenta non solo un freno alla realizzazione di opere e servizi, ma anche uno spreco e la incapacità del cittadino di riconoscere e giudicare appieno la responsabilità di chi lo governa.

Auspichiamo dunque che si riapra il confronto con Governo e Parlamento sulla Carta delle Autonomie, che da troppo tempo è fermo nelle Aule parlamentari, per superare le contraddizioni e le criticità ancora presenti, e per inquadrare in un contesto coerente i decreti attuativi del federalismo fiscale.